



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

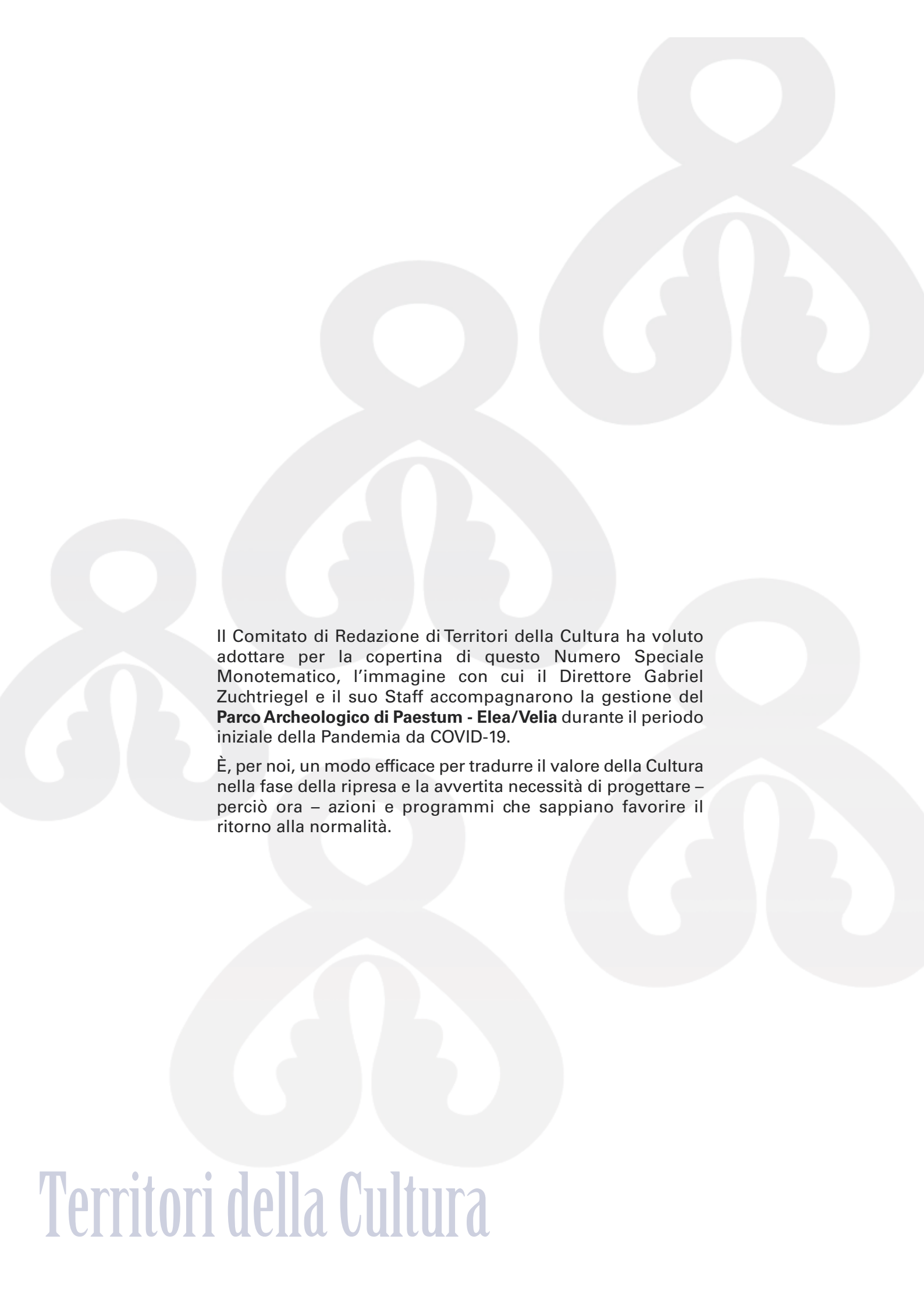
Territori della Cultura

Rivista on line Numero 40 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico
Territori della Cultura
Cultura dei Territori
al tempo del coronavirus





Il Comitato di Redazione di Territori della Cultura ha voluto adottare per la copertina di questo Numero Speciale Monotematico, l'immagine con cui il Direttore Gabriel Zuchriegel e il suo Staff accompagnarono la gestione del **Parco Archeologico di Paestum - Elea/Velia** durante il periodo iniziale della Pandemia da COVID-19.

È, per noi, un modo efficace per tradurre il valore della Cultura nella fase della ripresa e la avvertita necessità di progettare – perciò ora – azioni e programmi che sappiano favorire il ritorno alla normalità.

Territori della Cultura

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura Cultura dei Territori al tempo del coronavirus

Luiz Oosterbeek From Humankind towards Humanity, through epidemics and sociocultural cohesion	10
Alfonso Andria Il tempo sospeso	20
Pietro Graziani Il patrimonio culturale come strumento socio-sanitario nel post coronavirus	24
Margherita Azzari, Rossella Belluso, Patrizia Pampana Strategie per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale in tempo di pandemia. L'esperienza della Società Geografica Italiana	26
Maria Grazia Bellisario Le occasioni da non mancare	30
Vincenzo Boccia Una nuova via per riconquistare il futuro	34
Claudio Bocci La cultura è nella natura delle cose	36
Carolina Botti Investire per una nuova visione della produzione e fruizione culturale	40
Almerina Bove Si può ripartire. Ma la cultura deve rinnovarsi	42
Andrea Cancellato La cultura dopo il COVID-19	44
Mauro Ceruti La crisi rivelatrice. Alcuni spunti filosofici	46
Bruno Daniele Vecchie e nuove pandemie: cosa resta e cosa cambia	48
Stefano De Caro Per l'archeologia di oggi e di domani	50
Salvatore Di Martino Destagionalizzazione: strategia vincente	52
Maurizio Di Stefano Gli effetti del COVID-19 sul futuro delle Comunità e della cultura. "Nulla sarà più come prima"	54
Ferruccio Ferrigni "Ripartiamo! Tutto come prima!" Speriamo di no	58
Pierpaolo Forte Emergenze, Persone, Scienze	66

Maria Imparato	Di fronte all'imponderabile, nell'epicentro dell'epicentro della "pestilenza", siamo tutti "desiderantes"	68
Mimmo Jodice	La Bellezza salverà il mondo	70
Salvatore Claudio La Rocca	Quale Cultura, quale Sviluppo	72
Don Antonio Loffredo	La Cultura della Cura e la Cura della Cultura	76
Ferdinando Longobardi	Il <i>blakennómion</i> e il suo opposto: da Giotto ai tempi del COVID-19	80
Jean-Pierre Massué	COVID-19 et Culture	82
Mauro Menichetti	"Wash your hands" a Memphis, TN	84
Stefania Monteverde	L'ecosistema culturale delle città tra distanziamenti e nuove connessioni. Lo salviamo?	88
Jean-Paul Morel	COVID-19 et culture à Aix-en-Provence	92
Pasquale Antonio Palumbo	In attesa di una nuova normalità	94
Vincenzo Pascale	Il futuro della Comunità	100
Giulio Pecora	Cultura e Unione Europea: costruire un vero percorso comune	102
Piero Pierotti	La Piazza malconosciuta	106
Fabio Pollice	L'Università ai tempi della pandemia	108
Dieter Richter	Il turismo, il virus e la corporeità dei beni culturali	114
Marie-Paule Roudil	De l'observatoire des Nations Unies deux réalités comparées: New York et Paris. L'avenir de la culture et de la créativité	116
Franco Salvatori	Rimedio: la cultura	122
Max Schvoerer	Corail rouge, route de la soie et COVID-19	126
Maria Carla Sorrentino	La DaD: pregi e difetti di una risposta all'emergenza	128
Giuliana Tocco Sciarelli	L'importanza della comunicazione. <i>Appia regina viarum</i> un progetto in corso d'opera	130
Laura Valente	Il coraggio di lavorare insieme	134
Gabriel Zuchtriegel	Il ritorno dei Centauri. Scenari post-COVID da Paestum e Velia	138
	Resoconto stenografico dell'Informativa resa in Aula, nella seduta del 6 maggio 2020, dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo On. Avv. Dario Franceschini sulle iniziative di competenza del MIBACT per contrastare il COVID-19	141

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

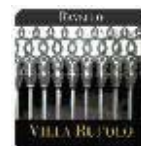
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Il coraggio di lavorare insieme

Laura Valente



*Laura Valente,
Presidente Fondazione
Donnaregina per le arti
contemporanee / museo Madre,
Napoli*

La sera del 26 aprile 2020, durante una delle conferenze stampa in diretta più attese delle ultime settimane, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte conferma, nelle grandi linee, quanto già era stato annunciato da più parti: il 4 maggio l'Italia vedrà allentarsi le misure di sicurezza straordinarie intraprese per far fronte al COVID-19. Fra le direttive del nuovo DPCM c'è anche la riapertura dei musei, fissata per il 18 maggio: questa notizia era stata anticipata il giorno prima, in concomitanza con la festa della Liberazione, dal ministro della Cultura Dario Franceschini. L'Italia riparte, a distanza di sicurezza.

Ci sarà tempo per capire se le nuove misure si riveleranno efficaci o anche semplicemente praticabili. Intanto, però, l'isolamento forzato, i bollettini quotidiani sullo stato della pandemia, la spesa fatta una volta a settimana e le riunioni in telelavoro sembrerebbero avviarsi a diventare ricordi di un convulso passato recente. Con i nostri affetti 'complessi' finalmente umanizzati, tornati ad essere questioni troppo spinose per la bassa risoluzione di una videochiamata.

Di questa sospensione temporanea, di queste strade deserte e di questi rumori – il canto degli uccelli, il silenzio straniante, i passi sull'asfalto – a cui nessuno che vivesse in una grande città era più abituato, resteranno alcune parole, dense più di prima di significati: "picco", "distanza", "positivo", "filtro", "abbraccio".

E, specie per coloro che hanno a che fare con l'arte e la cultura, resteranno alcune immagini. Sono due, per me e per il Madre, le icone di questa pandemia: una foto di Mario Spada e un manifesto di Armando Milani. Entrambi sono stati creati in risposta alla "Madre call" che il museo ha lanciato all'alba del lockdown ad artisti e creativi italiani e stranieri, per riflettere insieme su quanto stava accadendo. Nello scatto di Spada un'infermiera in tuta, mascherina e schermo protettivo sta appena rinvenendo, lo sguardo ancora annebbiato, da uno svenimento dovuto ai turni massacranti in un centro Covid a Napoli. Nell'opera di Milani, invece, si riprende la pratica del "Panaro Solidale", la versione iper-contemporanea di un'antica tradizione diffusa nei quartieri popolari di questa città: durante i giorni della pandemia, nei cestini appesi con una corda ai balconi più bassi si lasciano generi di prima necessità per chi non ha una casa dove restare isolato e in sicurezza. Una scritta semplice diventa preghiera laica: "Chi ha metta, chi non ha prenda". Sono i due volti di Napoli: la pro-



Mimmo Paladino, Senza titolo, 2006.

fessionalità in condizioni disperate e la solidarietà senza vincoli, con l'unica certezza di un gesto, una mano tesa nel vuoto a chiunque ne abbia bisogno.

Mai come in questi giorni l'arte si è nutrita della cronaca. Il susseguirsi degli eventi di questo dramma collettivo ha rappresentato uno stimolo per comprendere, assimilare, rappresentare e commentare un periodo storico di straordinaria complessità. Un museo d'arte contemporanea non può, del resto, limitarsi ad inseguire i tempi che corrono e la loro estetica, ma deve essere partecipe di quel cambiamento, di quella mutazione che non si ferma mai. In vista della trasformazione complessiva e radicale del contesto in cui opera. La linea obbligata della convivenza con il virus ha già avuto delle ripercussioni sulla gestione degli enti culturali italiani, e a breve ci verrà chiesto di individuare altre drastiche soluzioni. La logica stringente del distanziamento sociale è uno degli elementi con cui bisognerà fare i conti, e da questa – ormai è chiaro – deriverà un calo drastico dell'affluenza di visitatori, come cambieranno gli indici di valutazione dell'impatto di un museo. A queste sfide il Madre risponde, in parte, con la creazione di programmi digitali fruibili a distanza su una piattaforma virtuale. Ma un'istituzione pubblica non può prescindere dal rapporto con il suo pubblico e la realtà che la circonda, anche in termini urbani e sociali e un museo resta sempre un luogo delle suggestioni, dei viaggi con la mente, gli occhi e il cuore.



Francesco Clemente,
Ave Ovo, 2005.
Collezione Madre museo d'arte
contemporanea Donnaregina,
Napoli.
Courtesy Fondazione Donnaregina
per le arti contemporanee.
Foto © Amedeo Benestante



Il portato storico, economico e sociale degli eventi accaduti negli ultimi due mesi è stato paragonato a quello di un conflitto armato. Non sono sicura che la metafora colga nel segno: la caotica, rumorosa e sanguinosa devastazione di una guerra è qualcosa di ben diverso dal misterioso e invisibile propagarsi di un agente patogeno, e se di qualcosa sentiamo la mancanza, in questi giorni, sono proprio le alleanze strategiche che si stringono in uno scontro armato fra Stati. Alcuni artisti, scrittori e intellettuali di vari Paesi parlano di questa esperienza come di una necessaria pausa da una modernità diventata negli anni *troppo* moderna: troppa velocità, troppe connessioni, troppo sfruttamento delle poche risorse che abbiamo. La scrittrice polacca Olga Tokarczuk sul *New Yorker* riflette, in un articolo dal titolo *A New World Trough My Window*, in questi termini: “Mi preoccupa, naturalmente, se penso alle persone che hanno perso il lavoro. Ma quando ho saputo della imminente quarantena ho sentito una specie di sollievo [...] Non è forse il caso di tornare a un normale ritmo di vita? Forse il virus non è la distruzione della norma, ma esattamente il contrario – il mondo frenetico di prima era abnorme”. Un’interpretazione affascinante per molti aspetti, anche perché sintetizza uno dei più importanti problemi che ci troveremo ad affrontare: la diminuzione, e in molti casi la completa mancanza, di lavoro.



D'altronde, la drammatica istantanea del rapporto fra pandemia e lavoro culturale è stato il licenziamento, da parte del MoMa di New York, di un dipartimento fondamentale come quello educativo. Il modello americano, da noi sempre preso ad esempio nella rincorsa agli sponsor e ai dati di sbigliettamento, dimostra tutta la sua fragilità se si deve riprogettare la visione del nostro patrimonio culturale mentre avviene l'implosione della globalizzazione finora conosciuta.

Abbiamo un'opportunità unica per sviluppare, e al più presto, vaccini e anticorpi che permettano la costruzione di un nuovo tessuto culturale, economico e sociale. Se avremo il coraggio di considerare davvero la cultura come una risorsa anche 'economica', dovremo rivedere il comparto e i suoi meccanismi di funzionamento in una prospettiva di sviluppo sostenibile, con un diverso modo di pensare il senso e il valore del mondo culturale all'interno della società. Per farlo dobbiamo avere il coraggio di lavorare insieme, anche a distanza di sicurezza. Sarà solo una narrazione corale a poter dare risposte efficaci, capaci di incidere realmente. Oggi più che mai.



Scarica il PDF di Territori della Cultura 40 a questo link:
https://www.univeur.org/cuebc/images/Territori/TdC_40.pdf

ISSN 2280-9376